

IL FATTO. Approvati i «tre punti»: a fine torneo si giocherà al sabato?

Nazionale

Parla Sacchi «Giochiamo senza palla»

■ CARNAGO. Arrigo Sacchi è alle prese con il «gioco senza palla». Ieri il ct azzurro, dal ritiro della Nazionale, ha affermato che intende lavorare sulla capacità dei giocatori di muoversi senza palla, lontani dal centro dell'azione. «Ho a disposizione giocatori bravissimi con il pallone tra i piedi - ha spiegato Sacchi - e sono molto soddisfatto di come stiamo lavorando. Nessuno sta smaniando alla ricerca di individualismi, il clima è quello giusto. C'è voglia di lavorare e di creare il gruppo. Il mio problema più grande è di far giocare questi uomini senza palla». Per evitare equivoci, Sacchi ha poi fatto una precisazione: «Sia chiaro, noi dobbiamo essere in grado sia di mantenere il possesso del pallone, sia di muoverci senza».

L'allenatore azzurro si è soffermato sulle difficoltà che sta incontrando in questa fase di lavoro: «Paradossalmente, se hai dei giocatori bravi - ha detto Sacchi - è difficile fargli apprendere il gioco senza palla. Il per il può risultare innaturale. Continueremo su questa strada solamente se verificheremo che questo modulo riesce ad esaltare le qualità dei singoli».

Sacchi ha anche parlato dell'ormai famoso 4-3-3, il modulo a zona che intende adottare in maniera dinamica. «Van Basten mi ha detto - ha raccontato il ct - di non capire «tutti questi numeri». Lui è un ragazzo intelligente e giustamente non riesce a capire cosa significhino i numeri 4-3-3: il calcio è di per sé un fatto dinamico, come tale va inteso. Mi auguro che non si arrivi mai a un incontro in tre, ma spero in quattro, in cinque».

La nazionale, comunque, secondo Sacchi sta lavorando bene: «Disputeremo un buon mondiale - ha dichiarato - questi ragazzi non sono solo buoni giocatori, ma anche persone serie, ci stiamo allenando bene. Per quanto riguarda il pressing e i raddoppi, siamo indietro, ma siamo tutti convinti che sia questa la strada giusta».

Oggi si uniranno al gruppo i cinque milanesi che hanno disputato la finale di Coppa dei Campioni: Massaro, Donadoni, Albertini, Maldini e Tassotti. Sacchi si aspetta di trovarli già in buona forma. E a proposito di rossoneri, ieri il ct azzurro, in un'intervista ad una tv francese, aveva espresso giudizi molto positivi sui capitani Baresi: «È il più intelligente, ha capito la differenza tra sport individuali e sport di squadra: probabilmente per questo a 34 anni riesce ancora a giocare a questi livelli. Il suo segreto è uno solo: è un bellissimo esempio di capacità di dare e ricevere».



Arrigo Sacchi, ct della Nazionale, durante gli allenamenti

Farnacci/Ansa

La vittoria pesante

■ MILANO. Tre punti per la vittoria: l'esperimento tentato quest'anno in serie C con modesti riscontri, e all'estero in tornei assai quotati come il finlandese, il turco, il cipriota e il bulgaro, sarà fatto anche in serie A nella prossima stagione 94-95. Tutti d'accordo sono stati, nel deciderlo, i 35 presidenti di A e B (assenti quelli di Cosenza e Venezia), oltre a Garilli del Piacenza evidentemente ancora sotto l'effetto-disgusto per i torti patiti dal suo club) riuniti ieri al «Gallia» attorno a un Nizzola sorridente e felice «per questo voto unanime: se l'esperimento non dovesse andar bene, l'anno dopo si potrà sempre tornare ai due punti». Oggi toccherà al Consiglio federale ratificare quanto la Lega ha deciso, e anche questa dovrebbe essere una pura formalità. Il problema è un altro: è che il lifting in questione è perfettamente inutile, provate a conteggiare l'ultimo campionato con la nuova formula e vedrete che i verdetti sono i medesimi. «Ma qui - ha detto Nizzola mutando per la circostanza il sorriso in un'espressione seria - qualcosa bisogna fare per contrastare il calo di interesse. L'azienda calcio ha fatturato il 10% in meno. E in un'azienda seria, di fronte a un dato come questo, bisogna intervenire».

Sulla scierità dell'azienda rimaniamo il dibattito, ma che nella circostanza poco serio sia il rimedio, non ci sono dubbi. Cambiare tutto per non cambiare nulla. Il calcio è

Ora è deciso: dal prossimo campionato 94-95 i punti per la vittoria saranno tre, anziché due. Motivazione: combattere le partite «combinare» di fine anno e ridare vigore al calcio che quest'anno ha fatturato il 10% in meno.

FRANCESCO ZUCCHINI

sempre più sport nazionale e specchio di vita. Di fronte a una stagione che si presenta difficile, con l'assillo dell'austerità ad impedire novità clamorose dopo anni di fuochi d'artificio, il calcio sceglie fumo e cartapesta, contrabbandandoli come novità o come rimedio alle partite da «ics» fissa in schedina. Siamo ridotti bene.

Nizzola & i presidenti hanno deciso questo e altro in un'ora e mezza: all'ora di pranzo, puntuali, avevano già fatto tutto. A dire il vero, un dissenso c'è stato: il presidente del Genoa Spinelli, il quale fra un risotto e un involtino ha spiegato perché la pensava così e poi ha finito per votare il contrario «vedeva una sproporzione fra i tre punti dati al vincitore e il punto per chi pareggia». Nizzola ha chiuso l'argomento con una precisazione: «Non sarà un toccasana per tutti i mali del calcio, ma così proviamo a eliminare almeno una piaga, quello delle partite poco combat-

tute nella seconda metà del campionato».

Sabato calcio. Una novità più significativa, invece, Nizzola l'ha riservata dopo, addentrandosi in quella matassa inestricabile rappresentata da anticipi e posticipi, dalla pay-tv e dalla ex involabile regola della «contestualità» delle partite di campionato, regola immolata per recitare un po' di voti di qui e là. Il presidente della Lega ha anticipato una proposta che farà a settembre, in un incontro con Matarrese e Pescante: in quell'occasione chiederà ufficialmente di anticipare al sabato le ultime 6 giornate del campionato di serie A, concomitanti con le fasi finali delle Coppe europee. «Sarei curioso di vedere come funziona. Ho sempre pensato che il sabato fosse la giornata giusta per il campionato di calcio». Questa si sarebbe una proposta rivoluzionaria, nel tempo dopo i tre punti, il campionato al

sabato. È il modello inglese, evidentemente, quello a cui ci sta ispirando.

Pay-tv. «Tele+», a proposito delle ultime 6 giornate di campionato quest'anno esenti da posticipi, ha chiesto di adeguarsi al resto del torneo. «C'è perplessità», ha fatto capire Nizzola, «però riservandosi (crediamo) un altro «sì», perché ai soldi prima o poi si cede, sempre. Senza fretta. La tivù a pagamento ha chiesto soprattutto più gare di Milan e Juve (1 club «con maggiore bacino di utenza») nei posticipi e, in seconda fascia, di Inter, Napoli e Roma (con l'aggiunta della Fiorentina benché neopromossa). L'importante è non danneggiare i club minori: si è deciso che questi, anche con un solo passaggio tivù, verrebbero compensati con l'equivalente di due (circa 1 miliardo e 200 milioni) Tutti d'accordo, figuriamoci».

Calendari. Nizzola ha comunicato che i dirigenti Uefa non saranno rigidi col criterio che prevede Coppa Uefa il martedì, Campioni del mondo il giovedì: le 5 italiane in Uefa perciò non dovranno per forza giocare il martedì, con problemi annessi.

Mercato. La campagna-trasferimenti dovrebbe svolgersi all'hotel Forte Crest di San Donato Milanese, disponibile 500 camere e altrettanti posti-auto. Austerità anche qui: l'appuntamento è dal 9 al 15 luglio, nei primi 8 giorni di luglio luoghi di contrattazione liberi.

Lo sport in tv

TENNIS: Open di Francia
CICLISMO: Giro d'Italia
CALCIO: Italia-Argentina 1978
CALCIO: Napoli-Werder Brema
TENNIS: Open di Francia

Raitre, ore 15.15
Italia 1, ore 15.30
Tele+ 2, ore 18
Tmc, ore 20.30
Tele+ 2, ore 20.45

CALCIO. Amichevole a Perugia Juventus in campo pensando alla lotta di Andrea

Ieri sera la Juve ha vinto a Perugia un'amichevole organizzata per salutare il ritorno degli umbri in B. Ma non è stata una festa: giocatori, tecnici e pubblico stavano col pensiero vicini a Fortunato, il calciatore malato di leucemia.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GAIARDONI

■ PERUGIA. La televisione per trascorrere le ultime ore prima della partita, l'abbraccio di un gruppetto di tifosi, un caffè, qualche sigaretta. Si parla d'altro, ma non si pensa ad altro qui nella hall dell'hotel Plaza, a Perugia. Una Juventus formato estivo; mancano i nazionali, non ci sono i nuovi acquisti Deschamps e Paulo Sousa. Ma soprattutto non c'è Andrea Fortunato. La Juventus è a Perugia per disputare un'amichevole e festeggiare così il ritorno in serie B della squadra umbra. Fortunato è invece in una stanzetta asettica dell'ospedale Molinette, a Torino: ci sta giocando molto più della carriera contro una gravissima forma di leucemia, che i medici classificano «acuta linfocitica». Qui non si pensa ad altro: un pensiero che corre sui volti dei calciatori che non vogliono parlare, sui telefonini dei dirigenti che squillano in continuazione e che regalano gli stessi monologhi: «Sì? Ciao. Sì Andrea sta bene, l'ho sentito poco fa. Come dice? No, non ci sono novità, bisogna aspettare, nemmeno i medici, sai... A questo punto un giorno vale l'altro...».

La hall si riempie via via di ragazzini a caccia di autografi. Uno di loro, avrà dodici anni, riemerge da una mischia e corre trionfante verso il padre sventolando un foglietto di carta con su uno scarabocchio. «Ma chi è?», chiede il genitore. «Il massaggiatore della Juventus» risponde felicissimo il figlio. Guido Rumiani, il massaggiatore, appunto, nemmeno se l'aspettava questo «briciolo di celebrità», dovuto in gran parte all'inconfondibile tuta che indossa. Ha capelli grigi e occhi azzurri. Azzardiamo la domanda: «È la prima volta senza Fortunato...». Rumiani abbassa un attimo gli occhi, sorride appena: «Eh, Fortunato manca tanto anche a noi». Lo chiama Fortunato, non Andrea, anche se dal tono di voce sembra parlarne come un padre del figlio. Poi riprende: «Noi siamo tutti pronti a fare qualsiasi cosa per aiutarlo. L'ho chiamato ieri sera (martedì, ndr), era allegro come sempre. Insomma, l'umore è discreto, ma certo, la malattia è quella che è, povero ragazzo. Oramai non possiamo far altro che sperare».

messo di andare a trovare il compagno di squadra in ospedale: «L'ho trovato benissimo, ad essere sinceri molto meglio di quanto mi aspettassi - racconta Vialli -. Potete immaginare, quando l'abbiamo saputo eravamo preoccupatissimi. Invece dopo averlo visto, e dopo aver parlato con i medici, siamo più ottimisti. Andrea è un ragazzo eccezionale e lo sta dimostrando tirando fuori il carattere in un momento del genere. Ce la farà». Michelangelo Rampulla: «Ancora faccio fatica a crederci, di solito pensi che cose del genere non possano mai capitarti, toccarti da vicino. Invece purtroppo è successo, a un ragazzo che anche oggi doveva essere qui con noi. Andrea ha una gran personalità, sta reagendo straordinariamente, ma ne eravamo sicuri. Ora speriamo che abbia un po' di fortuna».

I dirigenti della Juventus s'incarnano di dare informazioni di carattere medico. «Novità di rilievo non ce ne sono. Sabato prossimo Fortunato si sottoporrà alla seconda delle quattro sedute di chemioterapia previste. Fisicamente sta reagendo bene, non sente debolezza o nausea. I medici lo stanno sostenendo con dosi di cortisone che saranno però via via diminuite. E anche il morale è alto. Anzi, spesso è lui che ci fa coraggio. Proprio ieri, quando siamo andati a trovarlo, ci ha detto «Beh, perché quelle facce? Siete pallidi, state forse male?». Ecco come sta reagendo Andrea. Eppure adesso c'è il maggior pericolo di infezioni, non ha praticamente più difese immunitarie. Perciò sta in una camera asettica, con le visite ridotte all'osso, senza poter nemmeno stringere una mano o abbracciare la fidanzata. Insomma, non è proprio una situazione allegra». Passa Angelo Di Livio, appena due battute: «Fa male solo pensare a cosa sta passando Andrea. Perciò non ne parlo volentieri. L'importante ora è che ce la faccia, non sapere se potrà tornare a giocare a calcio».

L'ultima immagine è sulle tribune dello stadio intitolato a Renato Curri. Gli striscioni che cerchi ci sono. Uno, piccolo, sullo spicchio di curva riservato ai tifosi juventini: «Fortunato, vinci la battaglia della vita». L'altro, ben più grande, è nella curva dei tifosi del Perugia: «Andrea Fortunato: lotta! Vincerai!».

Franziska, nuotatrice nazionalista

■ ROMA. Forte, giovane, e bella; ma anche xenofoba. Franziska Van Almsick, nata nella metà orientale di Berlino 16 anni fa, è la migliore nuotatrice al mondo del momento: alle Olimpiadi di Barcellona di due anni fa - appena quattordicenne! - conquistò due medaglie d'argento e due di bronzo; e nella passata stagione, agli Europei di Sheffield, vinse ben sei gare (50, 100 e 200 stile libero e tre staffette), arrivando anche seconda nei 100 farfalla.

Ma ieri l'immagine di questa ragazza-prodigio ha subito un brutto colpo. La Van Almsick, infatti, ha preso parte al Foro Italoico ad una conferenza stampa del comitato organizzatore dei Mondiali che si terranno a Roma a settembre. Era accompagnata dal suo manager, dovea trattarsi del solito incontro di avvicinamento alla rassegna iridata, tanto per far contenti gli sponsor.

Non tutto, però, è andato secon-

PAOLO FOSCHI

do copione. La Van Almsick, dopo aver risposto senza esitazioni alle domande di rito su allenamenti, ambizioni e sogni, è inciampata su argomenti un po' più seri, in merito ai quali, forse, non era stata istruita a dovere dai suoi tutori. «Nella Germania dell'est potevamo allenarci meglio, si guadagnava anche di più»; questa è la risposta della nuotatrice tedesca, giunta attraverso l'interprete, ad una domanda sulle conseguenze nel mondo sportivo della caduta del muro di Berlino. Attimo di imbarazzo generale e subito uno degli organizzatori, improvvisatosi traduttore, ha goffamente corretto la risposta: «Franziska intendeva dire - ha spiegato il sottile «censore» - che prima aveva dei vantaggi, adesso ne avrà degli altri, soprattutto grazie ai contratti con gli sponsor».

Van Almsick reazionaria? La conferma è arrivata pochi minuti dopo, quando la nuotatrice tede-

sca ha di nuovo fatto rizzare i capelli agli organizzatori, parlando di politica: «Il problema della Germania sono gli stranieri, sono troppi. Non mi interessa di queste cose, ma gli stranieri sono un problema, è necessaria una soluzione». Prona, la nostra replica: lei è quindi favorevole al blocco completo dell'immigrazione in Germania? E qui, si è sfiorato il ridicolo: prima di rispondere, la Van Almsick, in evidente difficoltà, si è consultata con manager e organizzatori. Poi, ha chiuso l'argomento con poche parole, senza nemmeno sognarsi di negare: «Sono contraria a tutte le forme di violenza, ma gli stranieri per la Germania costituiscono un serio problema».

È venuta così fuori l'anima nazionalista della Van Almsick. Un'immagine stridente con il viso dolce di questa bellissima nuotatrice, che ha ricevuto numerose offerte come modella. Il campione

della Van Almsick è ancor più strana se si pensa che lei non ha veramente nulla da chiedere alla società in cui vive, dalla riunificazione che è certo stata danneggiata. I suoi guadagni, grazie agli sponsor, sono dell'ordine di svariate centinaia di milioni all'anno. È uno tra i personaggi più popolari in Germania: un recente sondaggio ha rivelato che il 95-97% dei tedeschi la conosce. Più famoso di lei, tra gli sportivi, è solo il calciatore della nazionale Matthaus. Ed è anche stata chiamata dalla televisione tedesca per condurre uno show a settembre. Eppure, ha fatto sua l'ideologia reazionaria e nazionalista, molto diffusa, per altro, tra i disperati dell'ex Germania dell'est.

Peccato, la popolarità della Van Almsick poteva essere uno strumento per veicolare la tolleranza. Ma lei, nonostante gare all'estero e collegiali in contatto con giovani di tutte le razze, gli stranieri non li vuole. O forse, per lei sono tutti avversari.

TENNIS. Giornata negativa per gli italiani

Pescosolido saluta Parigi

DANIELE AZZOLINI

■ PARIGI. Sembrava non dovesse finire più, la sfida tra Jim Courier e Stefano Pescosolido. E invece è finita in quattro set con il risultato di 7-5, 6-0, 6-7 (7-9), 6-4; per Courier, naturalmente. Però non sappiamo chi tirò più forte tra lui e Pescosolido, ma colpire impugnano la racchetta come una mazza da baseball. Ma con il dritto è forse l'italiano a prevalere, grazie a un movimento portato con l'avambraccio a far porm sul gomito. Disquisire di questo sarebbe pura accademia: l'incontro tra i due non si fosse ridotto a una gara di potenza, una sorta di braccio di ferro tennistico che ha trasformato il Centrale in una Santabarbara a cielo aperto, dove il crepitio dei colpi risuonava come fossero tre traci. Avendo i due stile da fabbrofratelli, ma di pari potenza, la sconfitta di Pescosolido non si può attribuire alla mancanza di muscoli. Essa è venuta, semmai, per la disabitudine a certo tipo di incontri. In altre parole, Courier è (ancora) più giocatore del

nostro, completo seppure ai limiti del manuale tennistico. Bravo è stato Pesca a tenere duro, segno di una maturità che ormai è a un passo dal completarsi. Courier ha chiuso al decimo gioco, ma gli applausi erano tutti per l'italiano.

Così, la giornata ha finito per riportare il nostro tennis alle sue dimensioni: quattro incontri e quattro sconfitte, seppure quella di Pesca sia da ascrivere alla voce «più che onorevole». Di prima mattina, infatti, erano uscite dal tabellone nell'ordine: prima Francesca Benti-voglio strapazzata da Mary Pierce, numero undici del mondo; francese apprezzatissima dal gentile pubblico solo quando vince, salvo tornare canadese - è nata a Montreal - quando le cose vanno peggio; poi la Cecchini, battuta da una dolce ragazza rumena che ha un nome da orca, Ruxandra Dragomir; infine Silvia Farina, battuta da Iva Majoli, diciassettenne croata di Zagabria.

Ma doveva essere la mattina di Agassi. «Dodici mesi. Datemi solo

dodici mesi...». La richiesta, espressa in termini davvero accorati da un tipo che se ne andava in giro con un paio di occhiali da neve, appariva ragionevole per l'obiettivo che si proponeva: riportare Agassi tra i primi tre del mondo, il signore così conciato, se non altro, appariva decisamente sicuro di sé, al punto da archiviare in un anien, sotto la voce «infortuni passeggeri», la prova tutto furore ed erroracci che il suo protetto aveva messo insieme contro Thomas Muster, sul Court A, il nuovo stadio da 10mila posti seduti e numerati che i francesi hanno voluto e realizzato in dodici mesi. Si chiama, il tipo, Brad Gilbert, 33 anni di Oakland, Stati Uniti, è stato tra i primi dieci del mondo in tempi migliori di questi, e ora fa la «guida» di Agassi. Il fatto singolare è che Brad Gilbert sarà oggi l'avversario di Andrea Gaudenzi, il quale, come qualcuno ricorderà, è anche l'allievo prediletto di Muster. Insomma, il torneo si è diverto a incrociare i componenti delle due famiglie tennistiche in una sorta di Coppa Davis casereccia.